

LA DOCTRINA AD ANTIOCHUM DUCEM PSEUDO-ATANASIANA TRADIZIONE DIRETTA, STRUTTURA, DATAZIONE*

La *Doctrina ad Antiochum ducem* pseudo-atanasiana (CPG 2255) fu edita per la prima volta dal Montfaucon nel 1698¹; il testo del Montfaucon fu ristampato nella *Patrologia Graeca* del Migne (28, 556-589), con qualche errore di stampa ma anche con alcune correzioni². Una nuova edizione fu poi curata da Wilhelm Dindorf nel 1857³. Da allora, quasi nessuno si è interessato alla *Doctrina*; a parte un cenno in uno studio di Paul Canart⁴, solo gli editori del *Pastore di Erma* le hanno prestato un'attenzione marginale, per le abbondanti citazioni che essa contiene di questo scritto dei Padri apostolici. Anche essi, tuttavia, come è del resto comprensibile, hanno utilizzato le edizioni a disposizione, insufficienti quanto a conoscenza della tradizione manoscritta, senza fare passi ulteriori verso una migliore conoscenza di questo testo, fondamentale testimone indiretto della tradizione del *Pastore* e tappa importante nella storia della sua ricezione⁵. Quanto poi allo studio dell'opera di per se stessa, tutto è ancora da fare: non se ne è mai analizzata la struttura, mai si è tentato di datarla e di individuarne l'ambiente di origine. Inedita resta ancora una versione latina medievale conservata in almeno tre manoscritti, il Paris. lat. 1715 A dell'inizio del sec. XII, il Vat. Barber. lat. 399 della seconda metà del sec. XII ed il codice di Toulouse, Bibliothèque municipale, 182 del sec. XIII.

La *Doctrina* merita qualcosa di più; questo mio lavoro si propone di impostare su basi rinnovate i problemi che essa pone, ma soprattutto di richiamare l'attenzione degli studiosi su di essa.

* Devo al prof. A. Carlini l'aver intrapreso la presente ricerca; di preziosi suggerimenti sono debitore anche agli amici A. Guida e M. J. Luzzatto, nonché a P. Géhin ed al Padre J. Paramelle dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes.

¹ *Athanasii opera omnia quae extant vel quae eius nomine circumferuntur*, Parisiis, sumptibus Joannis Anisson, 1698, tomus II, 252-264.

² Il testo del Migne è a sua volta riprodotto, con poche modifiche, in un'edizione stampata ad Atene nel 1885: *Διδασκαλία τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἀθανασίου τοῦ Μεγάλου πρὸς Ἀντίοχον δοῦκα, ὑπὸ Σωφρονίου μοναχοῦ ἀγιορείτου*.

³ *Athanasii Alexandrini praecepta ad Antiochum*, Lipsiae, Weigel, 1857.

⁴ P. Canart, *Le nouveau-né qui dénonce son père. Les avatars d'un conte populaire dans la littérature hagiographique*, "Analecta Bollandiana" 84, 1966, 311.

⁵ Sulla distinzione e complementarietà di 'storia della tradizione' e 'storia della ricezione' dei testi antichi cfr. P. L. Schmidt, *Rezeptionsgeschichte und Überlieferungsgeschichte der klassischen lateinischen Literatur*, in *The Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance*, ed. by C. Leonardi - B. Munk Olsen, Spoleto 1995, 3-21.

1. *I codici.*⁶

L'edizione del Montfaucon si fondò su un solo manoscritto già allora gravemente danneggiato nella sua parte inferiore, il Paris. gr. 635; il Dindorf utilizzò in più un codice di Wolfenbüttel, Guelferb. 51 Gudianus Gr. La tradizione manoscritta della *Doctrina* non è abbondante, ma neppure così esigua. I codici a me noti sono i seguenti⁷:

1) Athos, Μονὴ Ἰβήρων 506, sec. XV.

Contiene un'antologia ad uso monastico; ai ff. 62^v-63^r un estratto dalla *Doctrina* sotto il titolo Λόγος τοῦ ἁγίου Ἀθανασίου περὶ κατανόξεως πρὸς τὸν μακάριον Ἀντίοχον, *inc.* Ἄκουσον τέκνον Ἀντίοχε καὶ μᾶλλον φοβοῦ τὸν κύριον ... (PG 28, 572 D = cap. XII, r. 14) – *expl.* ... κριτῆς ζώντων καὶ νεκρῶν· αὐτός ἐστιν ὁ τὴν βασιλείαν καὶ τὴν αἰώνιον ζωὴν ἀποδιδούς ἐκάστῳ τῶν ἁγίων (PG 28, 574 D = cap. XII, r. 69). Cartaceo, in-8°, ff. 389.

Cfr. S. P. Lambros, *Catalogue of the Greek Manuscripts on Mount Athos*, vol. II, Amsterdam 1966, 158-159 (n. 4626).

2) Paris, Bibliothèque nationale de France, grec 635, inizio del sec. XIV. Scritto a Cipro, come indica la scrittura, la tipica "chypriote carrée".

Contiene una miscellanea teologica; ai ff. 242^v-262^v la *Doctrina*, sotto il titolo Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἀθανασίου πατριάρχου Ἀλεξανδρείας διδασκαλία πρὸς Ἀντίοχον δοῦκαν.

In carta arabo-orientale, ff. III. 271. III', mm 245 x 167 = 30 [178] 37 x 20 [110] 37, ll. 26 (f. 13), 31 (f. 243). Ornamentazione monocroma. Legatura del sec. XVII.

Fascicolazione: I-VII⁸ (ff. 1-56), VIII⁶ (ff. 57-62), IX¹⁰⁻¹ (ff. 63-71), X-XXXIV⁸ (ff. 72-271). Segnatura dei fascicoli nell'angolo superiore esterno del primo foglio recto, ripetuta nell'angolo inferiore esterno dell'ultimo foglio verso. Sono caduti i cinque fascicoli iniziali. Inchiostro nero. Numerazione moderna a penna nell'angolo superiore esterno.

Fu acquistato in Oriente per J.-B. Colbert (antica segnatura: 4249), la cui raccolta di manoscritti passò quasi per intero nel 1732 alla Bibliothèque

⁶ Tratto qui la sola tradizione manoscritta greca, rimandando ad altra sede l'analisi della versione latina.

⁷ Nel suo *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, I^{re} partie, Paris 1886, p. 53 H. Omont segnalò la presenza della *Doctrina ad Antiochum* nel Par. gr. 475, del sec. XVI; in realtà tale codice contiene al f. 409^{r-v} un opuscolo Περὶ διδασκαλίας che non ha nulla a che fare con il nostro testo. Lo stesso opuscolo è conservato anche nel Paris. Coislin 45, del sec. XII, al f. 382^{r-v}; qui l'eguale errore di Omont (*Inventaire sommaire*, III^e partie, Paris 1888, 119) è già stato tacitamente corretto da R. Devreesse, *Catalogue des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, 2^e partie: *Le fonds Coislin*, Paris 1945, 39-40.

royale⁸.

Cfr. H. Omont, *Inventaire sommaire*, I^{re} partie, 108; *Catalogus codicum hagiographicorum Graecorum bibliothecae nationalis Parisiensis*, ed. hagiografi Bollandiani et H. Omont, Bruxelles-Paris 1896, 23-24; J. Darrouzès, *Manuscripts originaires de Chypre à la Bibliothèque Nationale de Paris*, "REB" 8, 1950, 178; A. Ehrhard, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*, III Band, Berlin 1952, 825; J. Darrouzès, *Autres manuscrits originaires de Chypre*, "REB" 15, 1957, 152; P. Canart, *art. cit.*, p. 311 n. 1; F. Halkin, *Manuscripts grecs de Paris. Inventaire hagiographique*, Subsidia hagiographica 44, Bruxelles 1968, 43.

3) Paris, Bibliothèque nationale de France, grec 1596, seconda metà del sec. XI.

Contiene storie ed apoftegmi monastici; alle pp. 415-418 un estratto dalla *Doctrina* (BHG 1450zs) sotto il titolo Περὶ τοῦ καταπλακέντος μοναχοῦ εἰς τὴν κόρην· ὅτι οὐδὲν γίνεται ἀπόκρυφον ἐνώπιον τοῦ θεοῦ, *inc.* Ἦν τις κοσμικὸς ὀνόματι Ἀντίοχος· καὶ κατηχηθεὶς ὑπὸ τοῦ ἀρχιεπισκόπου Ἀθανασίου πολλὰ ἅμα καὶ γέγονε μοναχὸς ὀρθοδρόμησεν... (PG 28, 576 A = cap. XIV, r. 3) – *expl.* ... ἀποδιδούς τὴν δοξολογίαν καὶ τὴν ἐξομολόγησιν... ἀμήν (PG 28, 577 C = cap. XV, r. 42).

Membranaceo, ff. III. 347 (pp. 49-742). III', mm 300 x 220 = 25 [220] 55 x 30 [150] 40, ll. 30. Tipo di rigatura 34C1. Ornamentazione monocroma. Legatura del sec. XVIII.

Fascicolazione: I-VIII⁸ (pp. 63-190), IX⁸⁻¹ (pp. 49-62), X-XXVII⁸ (pp. 191-478), XXVIII¹⁰ (pp. 479-498), XXIX⁸⁻² (pp. 499-510), XXX-XXXIX⁸ (pp. 511-670), XL⁸⁻³ (pp. 671-680), XLI-XLIII⁸ (pp. 681-728), XLIV⁸⁻¹ (pp. 729-742). La regola di Gregory è rispettata, tranne dove si sono verificate cadute di fogli; il fascicolo inizia con il lato carne. Segnatura dei fascicoli nell'angolo inferiore esterno del primo foglio recto. Sono caduti tre quaternioni all'inizio del codice; il quarto fascicolo (pp. 49-62) è attualmente il nono, dislocato tra p. 190 e 191. In disordine sono anche i fascicoli XXVI-XXIX. Numerazione per pagine moderna, a penna, nell'angolo superiore esterno; essa mostra che quando fu effettuata il codice non era ancora mutilo all'inizio.

Acquistato a Costantinopoli da Sevin nel 1729-1730.

Cfr. H. Omont, *Inventaire sommaire*, II^e partie, Paris 1888, 101; *Catalogus codicum hagiographicorum Graecorum bibliothecae nationalis Parisiensis*, 273-274; H. Omont, *Missions archéologiques françaises en Orient aux XVII^e et XVIII^e siècles*, seconde partie, Paris 1902, 1097; F. Nau, *Analyse du manuscrit grec de Paris 1596*, "Revue de l'Orient chrétien" I^{ère} série, t. 7, 1902, 606-617 e 8, 1903, 91-100; A. Ehrhard, *Überlieferung und Bestand ...*, III, 922; F. Halkin, *Manuscripts grecs de Paris*, 220-221; F. Halkin, *Novum*

⁸ Sulle vicende della biblioteca Colbert vd. L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, t. I, Paris 1868, 439-486.

auctarium Bibliothecae hagiographicae Graecae, Subsidia hagiographica 65, Bruxelles 1984, 364; *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin*, par J.-H. Sautel, Bibliologia 13, Turnhout 1995, 185.

4) Patmos, Μονή τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου, 112, seconda metà del sec. X.

Dopo scritti di Teodoro Studita contiene ai ff. 135^r-145^r i primi tredici capitoli della *Doctrina* (*inc.* Χρῆ τὸν ἐπὶ τὴν ἀκηλίδωτον...: PG 28, 557 B = cap. I, r. 24; *expl.* ... πάντας ἡμᾶς ἐπιτυχεῖν ... ἀμήν: PG 28, 576 A = cap. XIII, r. 11) sotto il seguente titolo: Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἀθανασίου ἀρχιεπισκόπου Ἀλεξανδρείας πρὸς Ἀντίοχον δοῦκα, δεηθέντος αὐτῷ ὑποδειξαι ποίοις πόνοις καὶ ἀρετῇ χρησάμενος δυνηθεῖν τῶν τοῦ κόσμου ἀπαλλαγῆναι φροντίδων καὶ τὸν θεὸν ἀγαπῆσαι ὀλοψύχως καὶ τῆς τῶν οὐρανῶν βασιλείας ἐπιτυχεῖν.

Membranaceo, ff. 157, mm 212 x 163, scritto a piena pagina su 23-24 linee (tipo di rigatura P2 20C1 in alternanza con P4 20C1) dal monaco Atanasio. Ornamentazione severa. Mutilo alla fine.

Il codice figura nell'inventario della biblioteca patmiaca redatto nel settembre 1200.

Cfr. Jo. Sakkelion, *Πατμιακὴ βιβλιοθήκη*, Athenai 1890, 67-68; Ch. Diehl, *Le trésor et la bibliothèque de Patmos au commencement du 13^e siècle*, "BZ" 1, 1892, 518; Ch. Astruc, *L'inventaire dressé en septembre 1200 du trésor et de la bibliothèque de Patmos. Edition diplomatique*, "Travaux et Mémoires" 8, 1981, 25; *Répertoire de réglures...* 303 e 312.

5) Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Vatic. greco 1524, fine del sec. X o inizio del sec. XI. Scritto in Calabria, probabilmente a Bisignano in provincia di Cosenza⁹.

Contiene un'antologia ascetica di tipo monastico; ai ff. 22^v-23^r un estratto dalla *Doctrina* sotto il titolo Τοῦ ἁγίου Ἀθανασίου ἀρχιεπισκόπου Ἀλεξανδρίας περὶ κατανύξεως πρὸς μακάριον Ἀντίοχον, *inc.* Ἄκουσον τέκνον καὶ μᾶλλον φοβοῦ τὸν κύριον ... (PG 28, 572 D = cap. XII, r. 14) – *expl.* ... κριτῆς ζώντων καὶ νεκρῶν· αὐτός ἐστιν ὁ τὴν βασιλείαν καὶ τὴν αἰώνιον ζωὴν ἀποδιδούς ἐκάστῳ τῶν ἁγίων (PG 28, 574 D = cap. XII, r. 69).

Membranaceo, ff. II. 116. I', mm 235 x 175 = 30 [170] 35 x 15 [60 (10) 65] 25, ll. 41. Tipo di rigatura 00C2 in alternanza con 00E2. Decorazioni zoomorfe; iniziali decorate in giallo, verde, rosso, marrone scuro. Legatura del sec. XIX.

Il codice consta di due parti. La fascicolazione originaria della prima parte (ff. 1-57) non pare ricostruibile, per la perdita di un numero imprecisato di

⁹ Bisignano fu sede vescovile almeno dall'VIII secolo: cfr. *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia* vol. X, ed. D. Girgensohn - W. Holtzmann, Turici 1975, 93-98.

fogli dopo i ff. 14 e 19; la seconda parte (ff. 58-116, opuscoli di s. Efreim Siro) comprende 6 fascicoli: I¹² (ff. 58-69), II-V¹⁰ (ff. 70-109), VI¹⁰⁻³ (ff. 110-116). Segnatura dei fascicoli nell'angolo superiore esterno del primo foglio recto.

La Vaticana lo ebbe nel 1615 da Grottaferrata, dove si trovava dal sec. XIII.

Cfr. C. Giannelli, *Codices Vaticani Graeci 1485-1683*, Bibl. Vat. 1950, 73-80. Per la datazione cfr. anche P. Canart, *art. cit.*, p. 311 nota 1 ed E. Follieri, *La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977, p. 140 nota 3. Per la localizzazione cfr. S. Lucà, *Scritture e libri della "scuola niliana"*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, a c. di G. Cavallo, G. De Gregorio e M. Maniaci, Spoleto 1991, vol. I, p. 360, 369, 380 note 279-280, 385; M. L. Agati, *La minuscola "bouletée"*, *Littera antiqua* 9, Città del Vaticano 1992, 329-330; *Répertoire de réglures* ... 81 e 90.

6) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, greco II 70 (coll. 1057), sec. XII¹⁰. Scritto nel monastero di S. Giovanni Prodromo per l'igumeno Saba (sottoscrizione al f. 274v)¹¹.

Contiene ai ff. 149v-150v un estratto dalla *Doctrina* (BHG 1450zs) sotto il titolo Περὶ τοῦ καταπλακέντος μοναχοῦ εἰς τὴν κόρην· ὅτι οὐδὲν γίνεται ἀπόκρυφον ἐνώπιον τοῦ θεοῦ, *inc.* Ἦν τις κοσμικὸς ὀνόματι Ἀντίοχος· καὶ κατηχηθεὶς ὑπὸ τοῦ ἀρχιεπισκόπου Ἀθανασίου πολλὰ ἄμα καὶ γέγονε μοναχὸς ὀρθοδρόμησεν ... (PG 28, 576 A = cap. XIV, r. 3) – *expl.* ... ἀποδιδούς τὴν δοξολογίαν καὶ τὴν ἐξομολόγησιν ... ἀμήν (PG 28, 577 C = cap. XV, r. 42).

Membranaceo, ff. I. 275. III', mm 315 x 255 = 20 [252] 43 x 25 [80 (18) 85] 47, ll. 35-36. Tipo di rigatura 33C1d. Ornamentazione monocroma. Legatura recente.

Fascicolazione: I⁸ (ff. 1-8), II-V⁶ (ff. 9-32), VI⁶⁻¹ (ff. 33-37), VII⁶ (ff. 38-43), VIII⁶⁻¹ (ff. 44-48), IX⁸⁻¹ (ff. 49-55), X-XVIII⁶ (ff. 56-109), XIX⁶⁻¹ (ff. 110-114), XX-XXIII⁸ (ff. 115-146), XXIV⁶ (ff. 147-152), XXV-XXVI⁸ (ff. 153-168), XXVII⁶ (ff. 169-174), XXVIII-XXX⁸ (ff. 175-198), XXXI⁶ (ff. 199-204), XXXII-XXXIII⁸ (ff. 205-220), XXXIV⁶ (ff. 221-226), XXXV⁸ (ff. 227-234), XXXVI-XXXIX⁶ (ff. 235-258), XL⁸ (ff. 259-266), XLI⁶ (ff. 267-272), XLII⁴⁻¹ (ff. 273-275). Segnatura dei fascicoli verso il centro del margine inferiore del primo foglio recto.

Verso la metà del sec. XVII il codice appartenne al sacerdote cretese Michele Agapito (note ai ff. I e I').

Cfr. P. Canart, *art. cit.*, p. 311 n. 1; E. Mioni, *Codices Graeci manuscripti Bibl. Divi*

¹⁰ Seguo la datazione al pieno sec. XII propostami per lettera dal prof. Paolo Eleuteri, piuttosto che quella di Mioni un po' più alta (sec. XI-XII).

¹¹ Fraintende la sottoscrizione S. Bernardinello (*Copisti di codici greci dal X al XVI secolo*, in *Miscellanea, 3. Studi in onore di Elpidio Mioni*, Padova 1982, 4), che indica Saba come copista di questo manoscritto.

Marci Venetiarum, vol. I pars prior, Roma 1967, 197-204; *Répertoire de réglures* ... 181.

7) Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelferb. 51 Gudianus Graecus, fine del sec. X o prima metà del sec. XI. Scritto in Italia meridionale, probabilmente in area calabra settentrionale.

Contiene ai ff. 1^r-8^v, sotto il titolo Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἀθανασίου ἀρχιεπισκόπου Ἀλεξανδρείας διδασκαλία πρὸς Ἀντίοχον τὸν ἄρχοντα, i primi undici capitoli della *Doctrina, inc.* Ἐλθὼν πρὸς τὸν ἀγιώτατον ἐπίσκοπον ... (PG 28, 556 A = cap. I, r. 1) – *expl.* ... καὶ ἰλαρότητα ζήσονται ... ἀμήν (PG 28, 572 C = cap. XI, r. 58). Seguono (ff. 9^r-59^v) le pseudo-atanasiane *Quaestiones ad Antiochum* (CPG 2257).

Membranaceo, ff. 59, mm 220/225 x 170/175 (superficie scritta ca. mm 132 x 115, su due colonne di 27 righe). Iniziali zoomorfe decorate in giallo, rosso, verde e blu. Legatura del sec. XVII.

Fascicolazione: I-III⁸ (ff. 1-24), IV⁶-1 (ff. 25-29), V⁸-2 (ff. 30-35), VI-VII⁸ (ff. 36-51), VIII⁸+1-1 (ff. 52-59). Segnatura dei fascicoli nell'angolo inferiore interno del primo foglio recto. Si tratta, come indicato da tali segnature, della parte centrale di un codice la cui parte iniziale (di 12 fascicoli) sembra perduta, mentre la parte seguente, originariamente unita, è l'attuale codice Guelferb. 53 Gudianus Graecus¹².

Proviene dalla biblioteca dei Trevisano a Padova.

Cfr. Iac. Phil. Tomasini, *Bibliothecae Patavinae Manuscriptae publicae et privatae*, Utini, typis Nicolai Schiratti, 1639, 115 ("Athanasii quaedam Gr. vetustissima. 4 m."); B. de Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, t.I, Parisiis, apud Briasson, 1739, 488; F. Köhler in Otto von Heinemann, *Die Handschriften der herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel. IV Die Gudischen Handschriften*, Wolfenbüttel 1913, 36; D. Harlfinger in *Griechische Handschriften und Aldinen. Eine Ausstellung anlässlich der XV. Tagung der Mommsen-Gesellschaft in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*, Wolfenbüttel 1978, 22-25; S. Lucà, *Il codice Guelf. 53 Gud. Gr.*, "Archivio stor. per la Calabria e la Lucania" 50, 1983, 5-12; M. L. Agati, *Il codice Guelf. 51 Gud. Gr.*, "BBGG" n.s. 38, 1984, 141-9; Eadem, *La "minuscule bouletée" in area provinciale*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, vol. I, 215; Ead., *La minuscola "bouletée"* 329-30.

2. I rapporti tra i codici e la struttura dell'opera.

I tre manoscritti principali, cioè quelli che non si limitano ad una piccola porzione di testo (il Guelferbitano, il Parigino gr. 635 ed il Patmiaco) presentano testi notevolmente diversi, sia per forma che per ampiezza. L'analisi della struttura dell'opera presuppone che si faccia chiarezza, in primo luogo, sul rapporto fra i vari tipi.

Il testo del Guelferbitano risponde al contenuto del titolo, Διδασκαλία

¹² Va corretto quanto scritto da P. Canart, *art. cit.*, p. 311 n. 1, secondo cui il codice è "malheureusement mutilé, si bien qu'il ne contient pas le récit sur Antiochus". La mancanza della seconda parte della *Doctrina* nel Guelferbitano non è dovuta a caduta di fogli (v. *infra*, il paragrafo 2).

πρὸς Ἀντίοχον; esso presenta la catechesi di Antioco, δούξ guarito da una grave malattia e risoltosi ad abbracciare la vita monastica, ad opera del vescovo Atanasio. Questi gli espone, senza che la fonte sia nominata, i Precetti del *Pastore di Erma*. Ciascun precetto è incorniciato da una gestualità di tipo liturgico: al termine di un precetto ci si alza in piedi, si dice una preghiera, quindi si torna seduti per esporre (nel caso del vescovo) o per ascoltare (in quello di Antioco) il precetto successivo. Il Patmiaco presenta in forma più ampia tale catechesi, ma omette del tutto il contesto narrativo: come ho indicato, la prima parte del cap. I è assente, ed ugualmente assenti sono i vari interventi dialogici di Antioco; parimenti omessa è la cornice di tipo liturgico cui si accennava. Né Antioco, né Atanasio sono mai nominati nel testo. La catechesi di Antioco rappresenta invece soltanto la prima parte del testo quale ci è presentato dal codice di Parigi: qui ad essa segue la narrazione dell'ingresso di Antioco in un monastero e della sua esemplare vita di monaco, poi di igumeno, illuminata da eventi prodigiosi. Nel Par. gr. 635 segue insomma ad una prima parte catechetica una seconda parte di carattere agiografico, nella quale si continua comunque ad attingere al *Pastore* (Precetti e Similitudini), sia pure in misura minore.

Qual è il rapporto fra i vari testi? Quelli del Patmiaco e del Guelferbitano sono l'opera di un *excerptor*, o si tratta di diverse redazioni autonome? E in questo caso, i testi più brevi sono epitomi dell'altro, o è l'altro un ampliamento di un nucleo originario?

Il testo del Patmiaco (P), limitato alla parte catechetica, è prossimo a quello del Parigino (A), dal quale si allontana quasi esclusivamente per omissioni più o meno ampie; le sue caratteristiche sono quelle di un'epitome. Un solo punto sembra deporre a favore di un'autonomia redazionale di P¹³:

cap. V, rr. 10-20: il testo di A si fonda su Mand. V p. 29, 15 - 30, 4 Wh., ma salta l'inciso καὶ πονηρὸν τῷ ἀνθρώπῳ ἐκείνῳ ἐν ᾧ κατοικοῦσιν (p. 29, 16 Wh.) conservato invece in P.

Sembra tuttavia preferibile pensare ad una omissione prodottasi nel corso della trasmissione del testo di A, piuttosto che attribuire a P una redazione autonoma su base così fragile; mal si immagina un redattore che torna ad attingere al *Pastore* per modificare il testo in un solo punto.

Diverso è il caso del Guelferbitano: le sue divergenze rispetto al testo di Parigi non sembrano davvero ascrivibili alle libertà che poteva prendersi un monaco del X-XI secolo o anteriore. Abbondano inoltre, nelle parti comuni con il Parigino, le opposizioni di varianti adiafore, la cui serialità costituisce

¹³ Faccio riferimento per comodità del lettore alla Patrologia Graeca; i numeri dei ri-ghi si riferiscono non alle sezioni di ciascuna colonna, ma a ciascun capitolo. Nel citare le lezioni dei codici correggo gli errori ortografici, frequenti soprattutto nel codice parigino.

il principale segno che consenta di distinguere la presenza di una pluralità di redazioni¹⁴.

Abbiamo dunque a che fare con due redazioni distinte, cosa del resto assai frequente nei testi agiografici¹⁵. Ma quale precede l'altra? Il Dindorf ritenne la redazione 'guelferbitana' secondaria rispetto a quella 'parigina'¹⁶. Sembra necessaria, tuttavia, un'analisi più approfondita, che comprenda anche la testimonianza del patmiaco, ignoto al Dindorf.

Poiché alla base della prima parte della *Doctrina* stanno i Precetti del *Pastore*, la questione del rapporto fra le diverse redazioni sarebbe risolta con una certa facilità se potessimo constatare un allontanamento progressivo dalla fonte, un passaggio da una ripresa più fedele ad un sistematico affrancamento; la maggiore fedeltà al *Pastore* sarebbe evidentemente prova di anteriorità¹⁷. Ma le cose sono meno semplici.

Il testo del Patmiaco (P) e del Parigino (A) attinge di solito dal *Pastore* più ampiamente di quello di Wolfenbüttel (B):

cap. III γ. 7-8 Ἐὰν οὖν τὴν ἀλήθειαν φυλάξης, δυνήσῃ σεαυτῷ ζῶν περιποιήσασθαι AP, cf. Mand. III p. 25, 17-18 Whittaker (Berlin 1967²): om. B

cap. IV γ. 5-8 ἡ περὶ τοιούτων - ἀμαρτία μεγάλη ἐστὶν AP, cf. Mand. IV p. 25, 24 - 26, 2 Wh.: om. B

cap. V γ. 6-9 κατοικοῦν ἐν σοὶ - ὁ Κύριος κατοικεῖ AP, cf. Mand. V p. 29, 7-14 Wh.: κατοικήσει ἐν σοὶ B

cap. V γ. 31-32 καὶ ἀσύμφορα τοῖς δούλοις τοῦ θεοῦ AP, cf. Mand. V p. 30, 20-21 Wh.: om. B

cap. V γ. 35-46 μηδὲν ἔχουσα - ὑπερπλεονάζει AP, cf. Mand. V p. 30, 23 - 31, 6 Wh.: om. B

cap. VI γ. 10-11 Τὸ γὰρ - στρεβλήν AP, cf. Mand. VI p. 31, 26 - 32, 1 Wh.: om. B

cap. VI γ. 21-22 Τοῦτω οὖν - γενοῦ AP, cf. Mand. VI p. 32, 18-19 Wh.: om. B

cap. VI γ. 30-31 Ὅταν - ἐν σοὶ AP, cf. Mand. VI p. 32, 23-24 Wh.: om. B

cap. VII γ. 7 καὶ ἡ πρᾶξις σου ἀσύγκριτος ἔσται AP, cf. Mand. VII p. 33, 19-20 Wh.: om. B

cap. VIII γ. 15-17 καυχῆσεως - ὑποκρίσεως AP, cf. Mand. VIII p. 35, 1-2 Wh.: om. B

cap. VIII γ. 31-32 Ἄ μὲν οὖν - ἄκουε AP, cf. Mand. VIII p. 35, 13-14 Wh.: om. B

¹⁴ Sulle questioni di metodo critico-testuale poste dai testi conservati in più redazioni vd. G. Orlandi, *Pluralità di redazioni e testo critico*, in *La critica del testo mediolatino. Atti del Convegno (Firenze, 6-8 dicembre 1990)*, a cura di C. Leonardi, Spoleto 1994, 79-115.

¹⁵ Cfr. H. Delehay, *L'ancienne hagiographie byzantine*, Bruxelles 1991 (Subsidia hagiographica, 73), 20-21.

¹⁶ Dindorf parla del testo rappresentato dal guelferbitano come di una "editionem [...] libelli in compendii formam redactam ab epitomatore" (*praefatio*, p. V). Sulla sua scorta, anche D. Harlfinger (*op. cit.* 23) parla di "gekürzte Fassung", "epitomierte Fassung".

¹⁷ È il criterio impiegato dal Thörmell per stabilire la relazione fra le due redazioni dell'*Apologetico* di Tertulliano: vd. G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952², 16.

cap. VIII γ. 40-41 ἐν γὰρ - ἀγαθοποίησις AP, cf. Mand. VIII p. 35, 23-24 Wh.: om. B

cap. IX γ. 23-24 ὅτι ἀδιστάκτως - διψυχούντες AP, cf. Mand. IX p. 37, 6 Wh.: om. B

cap. X γ. 17 καὶ ἐτέρων - μωρῶν AP, cf. Mand. XII p. 43, 5-6 Wh.: om. B

cap. XI γ. 42-45 Ἐνδύσαι - ἐν αὐτῇ AP, cf. Mand. X p. 39, 13-14 Wh.: om. B

Ma le divergenze di B rispetto ad AP non sempre implicano un allontanamento dal testo del *Pastore*:

cap. V γ. 25 ἀλλὰ ἀποπλανᾷ AP: ἀποπλανᾷ δὲ B, cf. Mand. V p. 30, 15 Wh.

cap. VI γ. 4-5 ἐγκρατεύση A: τὴν ἐγκράτειαν B, cf. Mand. VI p. 31, 23 Wh.: om. P

cap. VI γ. 41 post σύνες αὐτάς add. καὶ πιστεue τῷ ἀγγέλῳ τῆς δικαιοσύνης, ἀπὸ δὲ τοῦ ἀγγέλου τῆς πονηρίας ἀπόστηθι B, cf. Mand. VI p. 33, 6-7 Wh.

cap. VIII γ. 52-53 καὶ ζήσεις τῷ θεῷ εἰς τοὺς αἰῶνας. Ἀμήν A post αἰῶνας add. καὶ πάντες ὅσοι τὰς ἐντολάς αὐτῶν (s. l. αὐτοῦ eadem manus) φυλάξωσιν ζήσονται εἰς τοὺς αἰῶνας B, cf. Mand. VIII p. 36, 9-10 Wh. ἵνα ζήση τῷ θεῷ καὶ ἐγγραφήση μετὰ τῶν ἀπ' αἰῶνος ἀγίων P.

cap. X γ. 13-14 post Ἄκουσον add. ἐν ποίοις ἔργοις θανατοὶ ἢ ἐπιθυμία ἢ πονηρὰ τοὺς δούλους τοῦ θεοῦ B, cf. Mand. XII p. 43, 2-3 Wh.

cap. XI γ. 47 ὀργίζεται καὶ A πονηρεύεται καὶ P πονηρεύεται· πρῶτον μὲν πονηρεύεται ὅτι λυπεῖ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον τὸ δοθὲν τῷ ἀνθρώπῳ ἰλαρόν· δεῦτερον δὲ λυπῶν τὸ πνεῦμα B, cf. Mand. X p. 39, 16-18 Wh.

È chiaro dunque che la redazione 'guelferbitana' non è una semplice *abbreviatio*; anch'essa attinge direttamente al testo del *Pastore*.

Per quanto concerne le citazioni dal *Pastore*, dunque, nessuna delle due redazioni è un puro 'apografo' dell'altra. Da qui discende una prima conclusione: l'editore del *Pastore* le deve tenere presenti entrambe.

Pensando inoltre che al *Pastore*, assai raro in epoca tarda nell'originale greco, non è mai fatto riferimento esplicito, e che quindi il riconoscimento di questo 'ipotesto' non era affatto scontato; osservando il modo di lavorare testimoniato dalle due redazioni, che pare lo stesso, mi sembra lecito proporre una seconda conclusione: esse sono opera o di uno stesso autore - saremmo dunque in presenza di una "tradizione a più stadi con l'intervento dell'autore"¹⁸ - o di due autori vicini per età ed appartenenti ad uno stesso ambiente monastico, maestro e discepolo.

Quanto allo stabilire l'ordine cronologico delle redazioni, il criterio enunciato sopra non si è rivelato capace di produrre una dimostrazione filologica definitiva, ma esso resta, a mio parere, valido nella sostanza. Mi pare cioè ragionevole pensare che in un primo tempo ci si sia limitati a 'riscrivere' i Precetti del *Pastore* immaginandone un diverso contesto narrativo (testo B), e

¹⁸ G. Orlandi, *art. cit.* 87.

che in seguito si sia provveduto a rivedere, ampliandolo, il testo dei Precetti e ad arricchire l'opuscolo della successiva parte agiografica. Credo quindi, diversamente dal Dindorf, che la redazione 'guelferbitana' preceda quella 'parigina'.

A sostegno di questa valutazione possono essere addotte le *inscriptions* dei codici. In A B il titolo è Διδασκαλία (B) / Διδασκαλία (A) πρὸς Ἀντίοχον. L'uso di riferire il titolo di un'opera alla sola parte iniziale, come per l'*Anabasi* e la *Ciropedia*, non sembra ripreso dopo Senofonte; volerne trovare un'ulteriore attestazione nella *Doctrina* sarebbe peregrino; assai più probabilmente dunque questo titolo è testimone di uno stato del testo anteriore all'aggiunta agiografica. Dunque l'ultima redazione è quella 'parigina'. Quanto all'ampia e discorsiva *inscriptio* del Patmiaco, essa ha evidentemente la funzione di prospettare al lettore quel contesto narrativo per il resto completamente soppresso dall'epitomatore.

Il fatto che l'epitome del Patmiaco si limiti ai primi tredici capitoli della *Doctrina* può avere, mi pare, due spiegazioni: o l'epitomatore ebbe davanti a sé il testo della *Doctrina* in uno stadio intermedio, già rivisto ed ampliato nella sua prima parte ma privo ancora della seconda, agiografica; e ciò accrescerebbe l'interesse dell'epitome; oppure la mancanza della seconda parte è dovuta al disinteresse per essa da parte dell'epitomatore. Non sembra decisivo a favore della prima ipotesi il fatto che anche la versione latina conservata nel Barber. lat. 399 sia limitata ai primi tredici capitoli della *Doctrina*; la stessa versione è infatti completa nel Paris. lat. 1715 A. La testimonianza del Barberiniano sembra mostrare piuttosto che dell'autonomia della prima parte potevano avvedersi anche lettori lontani nel tempo e nello spazio dalla composizione della *Doctrina*.

In una tale tradizione non c'è posto per un archetipo unico. Le diverse redazioni risalgono *recta via* al loro autore.

Per ciò che riguarda gli altri manoscritti contenenti brevi porzioni di testo, sono testimoni indipendenti della redazione più ampia il Paris. gr. 1596, il Vat. gr. 1524 ed il codice dell'Athos, derivanti, questi due ultimi, da un comune modello; anch'essi devono dunque essere utilizzati per stabilire su basi più solide il testo delle parti in essi conservate. Quanto al Marc. gr. II 70, esso è invece apografo del Paris. gr. 1596.

L'editore dovrà mantenere distinte le due redazioni; errori meccanici, tuttavia, prodottisi in una redazione potranno essere corretti anche sulla base dei manoscritti dell'altra redazione, qualora contenga lo stesso passaggio¹⁹.

¹⁹ Cfr. M. L. West, *Textual Criticism and Editorial Technique*, Stuttgart 1973, tr. it. *Critica del testo e tecnica dell'edizione*, Palermo 1991, 72; P. O. Kristeller, *The Lachmann Method: Merits and Limitations*, "Text. Transactions of the Society for Textual Scholar-

La seconda parte, che narra la vita del monaco Antioco, è legata alla precedente dalla costante filigrana del *Pastore*, presente ancora ai capp. XVI (cf. Simil. V), XVIII-XIX (cf. Simil. VI), XXI (cf. Mand. XII).

Anche al suo interno, i vari episodi si susseguono in sequenza naturale, secondo una disposizione che mostra una certa cura compositiva e un qualche talento letterario.

Entrato in monastero, Antioco vi conduce vita esemplare, e nel secondo anno è nominato apocrisiario; trovato in città un vecchio amico, diacono, alloggia presso di lui quando ha necessità di trattarsi (cap. XIV). Il diacono ha una figlia, che sedotta e resa gravida da un lettore di nome Alessandro decide d'accordo con lui di addossare la colpa ad Antioco; questi è trascinato di fronte al vescovo tra gli insulti e gli sputi, ma lì si rivolge al bimbo di soli quaranta giorni, che prodigiosamente parla scagionandolo: suo padre non è Antioco, ma Alessandro (cap. XV). Sulla via del ritorno al monastero si fa incontro ad Antioco un giovane, che gli chiede perdono per avergli sputato in viso credendo alle parole della ragazza; Antioco gli risponde che non di questo deve pentirsi, ma del furto di un mantello a danno di una vedova. Il giovane, sbigottito, restituisce alla vedova il mantello rubato e ne aggiunge cinque propri; tornato quindi da Antioco riceve istruzioni sul modo corretto di digiunare (= *Pastore*, V Similitudine) ed entra nel monastero, dove muore dopo un anno di vita penitente (cap. XVI). Antioco è nominato, nonostante la sua ritrosia, igumeno (cap. XVII). Due confratelli si allontanano dal monastero; Antioco prega per loro. Durante la liturgia delle ore Antioco, in rapimento estatico, ha una visione (= *Pastore*, VI Similitudine), che poi narra alla comunità (capp. XVIII-XIX). I due confratelli, colpiti da varie sventure e malattie, tornano al monastero, dove subito guariscono; muoiono dopo tre anni di ascesi e penitenza (cap. XX). Antioco legge ad alta voce i precetti del vescovo Atanasio; uno dei confratelli osserva che essi sono belli, ma difficili a praticarsi. Antioco rimprovera la sua poca fede, citando come esempi David, Stefano protomartire, Giuditta, il ladrone crocifisso alla destra di Cristo, la donna che lavò con le sue lacrime i piedi a Gesù e li unse con l'unguento, Tecla (cap. XXI).

Dell'unità originaria di questa parte non si deve, a mio avviso, dubitare, anche se l'autore ha attinto a motivi narrativi preesistenti; mi riferisco in particolare all'aneddoto del neonato del cap. XV, riguardo al quale si è prospettata l'ipotesi di un'aggiunta posteriore²⁰. È vero che esso si trova isolato nel Paris. gr. 1596; ma le parole che in questo codice (ed ovviamente anche nel suo apografo Marc. gr. II 70) introducono l'episodio mostrano che si aveva presente tutta l'opera, o almeno tutta la parte anteriore catechetica: Ἦν τις κοσμικὸς ὀνόματι Ἀντίοχος· καὶ κατηχηθεὶς ὑπὸ τοῦ ἀρχιεπισκόπου Ἀθανασίου πολλὰ ἅμα καὶ γέγονε μοναχὸς ὀρθοδρόμησεν κτλ.

È forse lecito affacciare invece un'altra ipotesi, che l'opera non sia completa, o perché anche la redazione 'parigina' è incompleta, o perché l'opera non è mai stata terminata. Il cap. XXI non sembra avere un carattere conclu-

ship" 1, 1981, 11-20, in part. p. 17; G. Orlandi, *art. cit.* 95.

²⁰ P. Canart, *art. cit.*, p. 311 nota 1.

sivo; manca inoltre ogni accenno al *dies natalis*, ossia alla morte del protagonista Antioco, mentre è ricordata quella di personaggi secondari; e tale elemento, come noto, è l'imprescindibile punto d'incontro delle "coordinate agiografiche" fondamentali²¹.

3. Ambiente e data di composizione.

Il solo ad essersi pronunciato intorno alla data di composizione della *Doctrina* è stato Robert Joly nella sua edizione del *Pastore*²²; egli colloca l'opuscolo pseudo-atanasiano nel "V o VI secolo", senza tuttavia motivare in alcun modo tale datazione. P. Canart si è limitato a suggerire la possibilità di una datazione più tarda ("Ve ou VIe s. ou plus tard encore")²³.

Diversi elementi relativi alla lingua, all'organizzazione monastica quale riflessa nella *Doctrina*, ai motivi narrativi suggeriscono una data non anteriore alla metà del sec. VI.

Al cap. XIV Antioco è nominato ἀποκρισιάριος; tale figura monastica si affaccia nel V secolo, ma è istituzionalizzata soltanto da Giustiniano²⁴, e nella letteratura agiografica il termine non compare prima della *Vita Abraami* di Cirillo di Scitopoli, composta in Palestina negli anni Cinquanta del sec. VI. Gli stessi punti di riferimento cronologici valgono per il termine δευτεράριος, che compare al cap. XVIII della *Doctrina*. È doveroso osservare che i due passi in questione figurano soltanto nella redazione parigina, e che dunque soltanto per essa hanno valore probante; ma, come osservavo sopra, le due redazioni sono da ritenersi cronologicamente prossime l'una all'altra.

Dal cap. XVII della *Doctrina* risulta che sono i vescovi a designare l'igumeno, e tale prassi è presentata come normale e pacifica; ma questa procedura fu decretata da Giustiniano, ed è probabile che la sua applicazione abbia incontrato all'inizio una certa resistenza²⁵.

Un'ulteriore conferma del terminus post quem suddetto, la metà del sec. VI, viene dall'analisi dei motivi narrativi, quali quello del neonato che svela l'identità del proprio padre o quello di un *dux militum* divenuto *dux monachorum*. Significativo ai fini della datazione è soprattutto il primo: P. Canart ha mostrato che esso, destinato a larga fortuna nella letteratura popolare di

²¹ Cfr. J. Dubois, J.-L. Lemaitre, *Sources et méthodes de l'hagiographie médiévale*, Paris 1993, 15-16.

²² *Hermas, Le Pasteur*, SC 53, Paris 1958, 62. La datazione di Joly è stata ripresa da A. Vezzoni, *Il Pastore di Erma. Versione Palatina*, Firenze 1994, 39.

²³ *Art. cit.* 311. In nota Canart ammette francamente: "Je ne sais à quel siècle il faut attribuer la *Doctrina*".

²⁴ Cfr. la voce 'Apokrisiarios' nello *Oxford Dictionary of Byzantium*, vol. I, Oxford 1991, 136.

²⁵ Cfr. C. Mango, *Byzantium. The Empire of the New Rome*, London 1980, trad. ital. *La civiltà bizantina*, Bari 1991, 132-133.

diverse parti del mondo, compare per la prima volta – se si prescinde dalla *Doctrina* – in due testi della seconda metà del sec. VI, gli Atti latini dei SS. Simone e Giuda e la *Historia Francorum* di Gregorio di Tours²⁶.

Verso il basso, un approssimativo terminus ante quem nella seconda metà dell'VIII secolo ci è dato dalla tradizione manoscritta, che conserva tracce di una fase di trasmissione in maiuscola: a cap. X r. 6 il Guelferbitano ed il Paris. gr. 635 leggono *λύπην* in luogo di *αύτήν* del Patmiaco e della versione latina (*eam*); a cap. XI r. 24 il Paris. gr. 635 legge *ἐκπορεύεται* in luogo di *εἰσπορεύεται* attestato dal Patmiaco (il Guelferbitano ha *πορεύεται*).

I dati raccolti da Canart in relazione al motivo del “neonato loquace” sono utili, a mio parere, anche ai fini di una localizzazione del nostro testo, suggerendo di scorgerne l'origine nell'ambiente geografico-culturale del monachissimo sinaitico-palestinese. Dei vari testi recanti in una forma o nell'altra quel motivo, uno solo, oltre alla *Doctrina ad Antiochum*, assegna al neonato l'età di quaranta giorni: si tratta di una storia inserita – come è il caso nella *Doctrina* – nella Vita di un santo igumeno, di nome Niceta; la storia è detta derivata dal *Prato spirituale*, benché non si trovi nei nostri manoscritti di Mosco; risale probabilmente al sec. VII, anche se trasmessa da un solo codice del sec. XVI (Vat. gr. 1735)²⁷. Certo, il numero quaranta è ricorrente nella Bibbia, e dunque non molto significativo²⁸; resta comunque il dato di fatto che solo in questi due testi, e in nessun altro, il neonato ha quaranta giorni.

Il motivo ricorre poi nella *Relazione della presa di Gerusalemme ad opera dei Persiani* nel 614 d. C.²⁹. Questo testo, perduto (salvo pochi frammenti) nell'originale greco e conservato nelle versioni arabe³⁰ e georgiana³¹, è da

²⁶ P. Canart, *art. cit.* 309 sgg.

²⁷ P. Canart, *art. cit.* 328. Nel *Prato spirituale* di Giovanni Mosco, cap. 114, troviamo invece la più antica attestazione del motivo in una forma lievemente diversa (il neonato scagiona la madre da un'accusa infondata di adulterio).

²⁸ Quaranta giorni e quaranta notti dura il diluvio universale (Gen. 7,4), quaranta giorni e quaranta notti Mosè rimane sul Sinai (Es. 24, 18), per quarant'anni errano gli Ebrei nel deserto (Num. 14, 33-34), quaranta giorni dura il viaggio di Elia verso il Sinai (1 Re 19,8), per quaranta giorni digiunano Mosè (Dt. 9, 9) e Gesù (Mc 1,12, Mt 4,2, Lc 4,2).

²⁹ Sulla *Relazione* cfr. P. Peeters, *Un nouveau manuscrit arabe du récit de la prise de Jérusalem par les Perses, en 614*, “*Analecta Bollandiana*” 38, 1920, 137-147; Idem, *La prise de Jérusalem par les Perses*, “*Mélanges de l'Université Saint-Joseph*” 9, 1923-24, 3-42 (= *Recherches d'histoire et de philologie orientales*, Subs. hagiogr. 27, Bruxelles 1951, t. I^{er}, 78-116); B. Flusin, *Saint Anastase le Perse et l'histoire de la Palestine au début du VII^e siècle*, vol. II, Paris 1992, 130-134.

³⁰ Edite e tradotte da G. Garitte, *Expugnatio Hierosolymae A. D. 614*, I, CSCO 340-341 (Script. arab. 26-27), Louvain 1973; II, CSCO 347-348 (Script. arab. 28-29), Louvain 1974.

³¹ *La prise de Jérusalem par les Perses en 614*, édité et traduit par G. Garitte, CSCO

quest'ultima presentato come "Sermo beati Strategii (*stratiki*) monachi qui habitans erat in Laura sancti patris nostri Sabae"³²; il suo autore era dunque un monaco della Grande Laura di S. Saba, di nome Στρατήγιος. Collegando questo dato con il fatto che due frammenti greci prossimi alla *Relazione* sono conservati tra le opere di Antioco di S. Saba, autore intorno al 620 del Πανδέκτης τῆς ἀγίας γραφῆς³³, il Marr, scopritore e primo editore nel 1909 della versione georgiana, ritenne di poter identificare i due personaggi, creando il nome di Ἀντίοχος Στρατήγιος/στρατηγός. Tale combinazione è allettante per noi, che riconosceremmo immediatamente in Ἀντίοχος στρατηγός l'Ἀντίοχος δούξ protagonista della *Doctrina*; su di essa però, in verità azzardata, gravano dubbi fondati³⁴. Le recensioni arabe della *Relazione* attribuiscono lo scritto ad un monaco di Mar Saba di nome Eustratios; questo nome, tuttavia, è probabilmente un errore paleografico da Strategos/Strategios³⁵. Limitiamoci al dato sicuro: la *Relazione* fu scritta sotto il regno di Eraclio da un monaco del monastero di S. Saba vicino ad Antioco.

Ma ad Antioco di S. Saba siamo ricondotti anche percorrendo una diversa via, lungo le tappe della storia del testo greco del *Pastore*³⁶. Dopo aver conosciuto nei primi secoli del Cristianesimo grande fortuna e diffusione, testimoniata dai numerosi ritrovamenti papiracei e dalle citazioni di Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino e Origene, il *Pastore* diviene in Oriente oggetto di diffidenza, poi di aperta condanna da parte dell'autorità ecclesiastica, fino a cadere nell'oblio. Nel millennio che va dal sec. VI, età dei frammenti papiracei P. Amherst 190 e P. Berol. Inv. 6789, al sec. XV, età del codice Atonita (Athous, Gregoriou e Leipzig, Universitätsbibliothek, Cod. gr. 9), due soli testi, se prescindiamo da pochi frammenti conservati in florilegi pa-

202-203 (Script. iberici 11-12), Louvain 1960.

³² G. Garitte, *La prise de Jérusalem...*, CSCO 203 (Script. iber. 12), p. 1.

³³ PG 89, 1412-1850. Su Antioco di S. Saba vd. G. Bardy in DSp I (1936), col. 701-702; J. Kirchmeyer, *Une source d'Antiochus de Saint-Sabas (Pandectes, ch. 127-128)*, "Orientalia Christiana Periodica" 28, 1962, 418-421; P. Odorico, *La sanzione del poeta. Antioco di S. Saba e un nuovo carme di Arsenio di Pantelleria*, "Byzantinoslavica" 49, 1988, 1-22; B. Flusin, *op. cit.*, vol. II, 187-190.

³⁴ Cfr. P. Peeters, *La prise de Jérusalem...* 83. L'identificazione del Marr fu invece accolta senz'altro da J. Phokylides, Ἀντίοχος μοναχὸς ὁ καὶ Στρατήγιος, in "Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος" 22, 1923, 188-205.

³⁵ Cfr. P. Peeters, *La prise de Jérusalem...* 85; B. Flusin, *op. cit.*, vol. II, 132.

³⁶ Sulle vicende testuali del *Pastore* vd. soprattutto A. Carlini, *Tradizione testuale e prescrizioni canoniche: Erma, Sesto, Origene*, "Orpheus" n.s. 7, 1986, 40-52; Idem, *La tradizione testuale del Pastore di Erma e i nuovi papiri*, in *Le strade del testo*, a c. di G. Cavallo, Bari 1987, 23-43; Idem, *Papyrus Bodmer XXXVIII. Erma: Il Pastore (I^a - III^a visione)*, Cologny-Genève 1991, 24 sgg.

tristici³⁷, fanno uso del *Pastore*, sia pure senza nominarlo esplicitamente: la *Doctrina ad Antiochum* e il Πανδέκτης τῆς ἁγίας γραφῆς. In entrambi, e soltanto in essi in Oriente in questo lunghissimo arco di tempo, si fa largo uso del *Pastore*; entrambi, anche, ne conoscono soltanto il blocco *Precetti-Similitudini*, confermandone l'origine e la circolazione autonoma rispetto al primo blocco costituito dalle *Visioni I-IV*³⁸.

Dall'insieme degli indizi sembra di poter concludere che la *Doctrina* fu scritta nei primi decenni del secolo VII da un monaco in contatto con il monastero di S. Saba e con l'ambiente di Antioco³⁹. L'appartenenza diretta dell'autore della *Doctrina* alla Grande Laura sembra da escludere, considerando la chiara presa di posizione a favore della vita cenobitica rispetto a quella anacoretica o anche a quella semi-anacoretica praticata nelle laure che leggiamo all'inizio del cap. XIV:

Ταύτας ἀκούσας τὰς ἐντολὰς ὁ Ἀντίοχος καὶ γράψας αὐτὰς ἐπὶ τὴν καρδίαν αὐτοῦ ὡς ἐν βιβλίῳ, σπεύσας ὠρθοδρόμησε τῷ κοινοβίῳ, λέγων ἐν ἑαυτῷ· Μήπως κατὰ μόνος οἰκῶν ὑψωθῶ καὶ βλάψω ἑαυτὸν· ἀλλὰ μᾶλλον δίδωμι ἑμαυτὸν εἰς ὑπακοὴν ἀδελφῶν· καὶ θεωρῶν ἐνδὸς ἐκάστου τὴν πολιτείαν, ζήλω κρατούμενος κἀγὼ τῇ τοῦ θεοῦ χάριτι τὴν αὐτὴν πληρώσω ἀρετῆν. Ὅπερ καὶ γέγονεν· εἰσελθὼν γὰρ εἰς κοινοβίον, οὕτως ἦν ἐν μέσῳ τῆς ἀδελφότητος ὡς νομίζειν ἑαυτὸν μὴ μετὰ ἀνθρώπων οἰκεῖν, ἀλλὰ μετὰ ἀγγέλων θεοῦ, κτλ.

In via di ipotesi, possiamo pensare ad un monaco del monastero di San Teodosio, il più importante tra i monasteri cenobitici del deserto di Giuda e situato pochi chilometri ad ovest del monastero di S. Saba.

Altre considerazioni possono corroborare la collocazione cronologica e geografica proposta. Una prima concerne l'altra opera pseudo-atanasiana *ad Antiochum*, unita alla *Doctrina* nel codice di Wolfenbüttel, le *Quaestiones* (CPG 2257). Questo testo è almeno in parte riconducibile alla Palestina dell'inizio del sec. VII (ante 638) grazie a quanto si legge in PG 28, 625: βαρ-

³⁷ Vd. A. Carlini, *Papyrus Bodmer XXXVIII*, nota 92 p. 37.

³⁸ La cosiddetta *V Visione* è in realtà l'introduzione di *Precetti-Similitudini*. Per l'origine separata dei due blocchi vd. A. Carlini, *La tradizione manoscritta del Pastor di Hermas e il problema dell'unità di composizione dell'opera*, in *Festschrift zum 100-jährigen Bestehen der Papyrussammlung der österreichischen Nationalbibliothek*, Wien 1983, 95 sgg.; Idem, *P. Michigan 130 (inv. 44-H) e il problema dell'unicità di redazione del Pastore di Erma*, "PP" fasc. 208, 1983, 29-37; N. Brox, *Der Hirt des Hermas*, Kommentar zu den Apostolischen Vätern VII, Göttingen 1991, 22-33; A. Carlini, *Testimone e testo: il problema della datazione di Pland I 4 del Pastore di Erma*, "SCO" 42, 1992, 17-30, in part. 25-29. Non manca tuttavia chi afferma l'unità originaria dell'opera: vd. in particolare Ph. Henne, *L'unité du Pasteur d'Herma. Tradition et rédaction*, 'Cahiers de la Revue Biblique' 31, Paris 1992.

³⁹ P. Odorico (*art. cit.* 1) parla della Laura di S. Saba come di "uno dei centri intellettuali più vivi" del periodo dal VI all'VIII secolo; ma possiamo giungere senz'altro anche al sec. IX: cfr. M.-F. Auzépy, *art. cit.* infra, 183 sgg., 192, 215.

βάρων πολλάκις τὴν Παλαιστίνην παραλαβόντων, οὐ συνεχώρησε Χριστὸς τοὺς ἑαυτοῦ τόπους αἰρετικοῖς παραδοθῆναι, ἀλλὰ κἄν πρὸς βραχὺ τοῦτο ἐπεχείρησαν, συντόμως πάλιν ἢ καθολικῇ Ἐκκλησίᾳ τούτους ἀπεδίωξεν.

Si può notare inoltre come la trasmissione dei testi ai quali abbiamo fatto riferimento abbia percorso strade in parte comuni, indicazione, forse, di una comune provenienza: nell'inventario della biblioteca di Patmos redatto nel 1200 codici della *Doctrina* pseudo-atanasiana e del *Pandectes* figurano a poca distanza l'uno dall'altro⁴⁰; e nello stesso inventario compaiono ancora una seconda copia del *Pandectes* a fianco del romanzo di Barlaam e Ioasaph, il più celebre prodotto letterario uscito da Mar Saba, nonché tre copie delle pseudo-atanasiane *Quaestiones ad Antiochum*⁴¹. Il *Pandectes* e la *Relazione della presa di Gerusalemme* nel 614 sono invece associati nel testamento di Eustazio Boilas dell'aprile 1059 e nella *διάταξις* di Michele Attaliate del marzo 1077⁴². La compresenza in una raccolta medievale del *Pandectes* e del romanzo di Barlaam e Ioasaph è attestata nel 1247 per il convento di Κοτεινῆς (?) presso Filadelfia in Lidia⁴³ e nel 1457-'58 per due conventi basiliani di Calabria e Basilicata, S. Giovanni Teriste e S. Elia di Carbone⁴⁴; e dobbiamo tenere presente che soltanto in casi eccezionali siamo in grado di riconoscere la presenza di un testo breve come la *Doctrina* dietro indicazioni assai più comprensive e sommarie.

Le conclusioni cui siamo giunti intorno all'origine della *Doctrina* si saldano agevolmente con i dati della tradizione manoscritta, permettendoci di intravedere alcune linee della storia – e geografia – del testo. Il ruolo importante svolto nella sua trasmissione dagli ambienti monastici calabresi, nei quali furono vergati due dei nostri più antichi codici (il Vat. gr. 1524 ed il Guelf. 51 Gud. Gr.), non può sorprendere chi ricordi l'imponente flusso immigratorio di monaci dall'Egitto e dalla Palestina verso la Sicilia e la Calabria, fra VII e IX secolo⁴⁵. Dal ramo tradizionale italo-greco si distingue il filone co-

⁴⁰ Cfr. Ch. Astruc, *L'inventaire ...*, p. 25, linee 109 e 113.

⁴¹ *Ibidem*, ll. 76, 120, 133, 180-181.

⁴² Attingo tali informazioni dalla rassegna di J. Bompaire, *Les catalogues de livres-manuscrits d'époque byzantine (XI^e - XV^e s.)*, in *Byzance et les Slaves. Etudes de civilisation. Mélanges Ivan Dujcev*, Paris 1979, 59-81, in part. 61-63.

⁴³ Cfr. J. Bompaire, *art. cit.* 67.

⁴⁴ Cfr. M.-H. Laurent et A. Guillou, *Le 'Liber visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos*, Studi e Testi 206, Città del Vaticano 1960, 91 e 154-155.

⁴⁵ Cfr. M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1982 (1947¹), p. XVIII sgg.; V. Burr, *Byzantiner und Araber*, in *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, hrsg. von F. Milkau und G. Leyh, III Band, Leipzig 1940, 76; S. Lucà, *Scritture e libri della "scuola niliana"*, p. 328 n. 38, 367 n. 212, 373. Alcuni tratti codicologici e paleografici che accomunano manoscritti palestinesi e sinaitici a manoscritti italo-

stantinopolitano, testimoniato dal Marciano greco II 70, copiato per l'igumeno Saba in un monastero da identificare probabilmente con quello costantinopolitano di Petra⁴⁶; e ben noti sono la presenza e l'importanza dei circoli palestinesi nella capitale a partire dal IX secolo⁴⁷. Strettissimo poi, sin dalle origini, il contatto tra il monachesimo palestinese e quello cipriota; e ad un filone tradizionale cipriota dobbiamo il Paris. gr. 635, unico testimone greco della seconda redazione, ampliata, della *Doctrina*. A Cipro ci riconduce anche la traduzione latina, che al cap. XX, con un'aggiunta significativa rispetto al testo del Paris. gr. 635, colloca "in Cypro" le disavventure dei due frati allontanatisi dal monastero.

La ricollocazione della *Doctrina ad Antiochum* nell'ambiente monastico palestinese della prima metà del VII secolo arricchisce il quadro, che ricerche recenti vanno ricomponendo, della fioritura (almeno in rapporto al contemporaneo decadimento delle lettere a Costantinopoli) della cultura greca in quest'area nei secoli VII e VIII, fioritura testimoniata dalla produzione innografica, agiografica, scolastica (grammaticale e filosofica)⁴⁸. Tale produzione presuppone la disponibilità di notevoli risorse librarie; non sorprende perciò la presenza anche di un testo ormai raro quale il *Pastore*⁴⁹.

Università della Basilicata

MICHELE BANDINI

ti sono stati indicati da L. Politis, *Nouveaux manuscrits grecs découverts au Mont Sinai*, "Scriptorium" 34, 1980, 5-17, in part. 12 e 16.

⁴⁶ La sottoscrizione del Marc. gr. II 70 (f. 274^v) è purtroppo di lettura incerta nella parte relativa all'appellativo che segue il nome di S. Giovanni Prodromo: ὁ καὶ τοῦ ἐπον(ο)μ(α)ζομένου (μ)ε(γ)άλ(ου) è la lettura di Mioni, dove però μεγάλου è tutt'altro che sicuro; sembra comunque probabile, anche per l'assenza nel codice d'indizi di origine provinciale, che vi si debba ravvisare il celebre monastero costantinopolitano, come ritenne anche Mioni (cfr. gli *Indices*, p. 289). Cfr. su di esso la voce 'Petra monastery' nello *Oxford Dictionary of Byzantium*, vol. III, Oxford 1991, 1643. Non prende in considerazione il Marc. gr. II 70 lo studio di H. D. Kakoulides, 'Ἡ βιβλιοθήκη τῆς μονῆς Προδρόμου - Πέτρας στὴν Κωνσταντινούπολη, in "Ἑλληνικά" 21, 1968, 3-39.

⁴⁷ Cfr. di recente M.-F. Auzépy, *De la Palestine à Constantinople (VIIIe-IXe siècles): Etienne le Sabaitte et Jean Damascène*, in "Travaux et Mémoires" 12, 1994, 183-218.

⁴⁸ Cfr. C. Mango, *Greek Culture in Palestine after the Arab Conquest*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, vol. I, 149-160; B. Flusin, *Saint Anastase...*, voll. I-II, Paris 1992; M.-F. Auzépy, *art. cit.*; G. Cavallo, *Qualche riflessione sulla continuità della cultura greca in Oriente tra i secoli VII e VIII*, "BZ" 88, 1995, 13-22, in part. 17-20.

⁴⁹ Alla presenza di testi rari nella biblioteca del monastero di S. Saba accenna N. G. Wilson, *The Libraries of the Byzantine World*, "GRBS" 8, 1967, 69. Ricordo che il *Pandectes* di Antiocho è anche la nostra unica fonte del testo originale greco delle due lettere pseudo-clementine *Ad virgines*. Sulle biblioteche medievali di Gerusalemme, Palestina e Sinai una rapida panoramica in V. Burr, *Byzantiner und Araber* 79-82.